



“Alla sorgente della parola vivente”

Anna Peiretti

Scrittrice, Direttrice de “La Giostra”, Responsabile del progetto “Libri per tutti”

La relazione con il bambino si nutre di parole e gesti autentici: sono germogli da cui possono nascere il mondo, Dio, la vita con gli altri. Indagheremo atteggiamenti educativi, strumenti e risorse per accompagnare il bambino nella crescita della vita umana e spirituale, favorendo il fiorire di ogni storia personale.

Con la parola “religiosità” intendo l’esperienza creativa e umana di chi matura **un’attenzione profonda per il mondo che lo circonda e per le persone con cui entra in relazione, di chi avanza con curiosità verso il mistero delle cose, di chi sa prendere sul serio e custodire la propria dimensione interiore.**

- Che idea abbiamo di bambino?

Un insieme di straordinarie possibilità, da considerare come sentieri aperti davanti alla persona che vuole incamminarsi verso il compimento umano di sé. Penso l’infanzia come uno stato germinativo: **nel seme è racchiuso il potenziale di una vicenda umana.**

Per la riflessione

I bambini vivono con stupore l’esperienza di entrare in contatto con il loro spazio interiore; là dove ciascuno riesce a mettersi in ascolto di sé, cresce nella consapevolezza del suo modo di stare al mondo e tra gli altri, si apre all’Altro. La religiosità - è l’impulso a ricercare l’autenticità di sé stessi, affiorando con più o meno forza in tutte età della vita, ma cominciando in quel preciso momento dell’infanzia in cui ogni bambino riesce a sentire l’emozione di esistere. Rintraccio questo accadimento nello sguardo allo specchio, quando il bambino per la prima volta coglie consapevolmente l’immagine riflessa del proprio volto; la superficie riflettente restituisce in una visione l’emozione di scoprirsi vivi e di esistere. Per chi prova questa emozione non è più possibile restare indifferenti al mistero di Dio. Nella storia del declino di un uomo e di una donna adulti c’è sempre il racconto di come un bambino meraviglioso, prezioso, speciale, unico abbia perso la sua percezione di che è, “questo sono io”; non dovremmo considerarla una ferita spirituale?

- Come possiamo tenere per mano il bambino? Con quali parole e gesti, con quali atteggiamenti?

Viene il linguaggio; si struttura dai dodici mesi di vita, quando il bambino arricchisce il lessico e comunica con efficacia si addestra al tempo stesso al pensiero simbolico, scoprendo la possibilità di far esistere anche ciò che non è visibile, oltre che di dare nomi a pensieri ed emozioni.

«**Al modo del seme si nasconde la parola**» scriveva Maria Zambrano¹. La parola è creativa (basti pensare al potere creativo del nominare le cose, perché esse esistano) e ha molte possibilità, ma è anche assenza, cavità, confine. Per Maria Zambrano la parola è «radice e

1 Ibidem

germe, presenza oscura priva di accesso alla coscienza»². Il linguaggio infantile sgorga da un luogo profondo, così oscuro che non si lascia inizialmente neanche attraversare dalla coscienza; si impara a parlare nel puro suono, sillabando, nella discontinuità.

Per la riflessione

Forse non è più tempo per la catechesi di vivere nell'illusione che si possa ricevere la garanzia d'aver interiorizzato dei contenuti (di fede, ma non solo), soltanto per il fatto d'aver immagazzinato parole; lasciati liberi nel silenzio del seme i bambini sanno originare parole per il loro esistere nel mondo.

- Viene il simbolico
«Con la capacità di pensare e rappresentare anche “altro” rispetto alla dimensione concreta e pratica delle cose, gli esseri umani, grazie alla loro straordinaria capacità simbolica, non si lasciano mai rimpicciolire a semplici ingranaggi della storia e della natura anche se qualcuno vorrebbe che fossimo solamente produttore e consumatore di cose»³ scrive la filosofa Roberta De Monticelli, nel definire i bambini “irriducibili”. «Gli esseri umani sono condizionati e limitati dal contesto in cui vivono, dalla storia, dalla loro stessa natura, ma sono anche "soggetti di libertà" perché capaci di pensare anche ciò che non c'è, anche ciò che è altro dal mondo, che lo “trascende”, e **questo avviene attraverso la speranza, il progetto, il racconto, l'arte, il gioco e ogni situazione in cui la creatività umana crea mondi differenti da quello contingente in cui si trova**»⁴.

- Viene la delicatezza del sentire
Maria Zambrano: «Quel che si sente, il percepire con una certa nitidezza ciò che accade dentro sé stessi, è un'esigenza dell'essere persona. La vita che fluisce dentro di noi chiede una certa trasparenza»⁵. Questa capacità di fare chiarezza trova ampia espressione e acquista importanza proprio nell'infanzia; il bambino intuisce ciò che prova a livello emotivo, attinge alla realtà attraverso percezioni sottili, afferra qualcosa che esiste oltre il tangibile. Non è “certezza”, piuttosto “chiarezza”... È bello riflettere sul fatto che un bambino incontra Dio senza possedere l'idea di Dio: lo scopre prima che ne abbia saputo costruire il concetto. Il pensiero astratto arriva tardi (si definisce dai dieci anni per compiersi intorno ai dodici, indicativamente) e le sue categorie non esauriscono le possibilità di conoscenza del mondo, degli altri, di Dio.
Tra le sfide educative dell'oggi, vi propongo di considerare quella della competenza emozionale (competenza emotiva, della sensibilità), ossia della “delicatezza dell'immaginazione”.

- Si presentano alcune esperienze e spunti di narrazioni, per arricchire la relazione educativa.

² M. Zambrano, *Chiari del bosco*, Mondadori, Milano, 2016, 89

³ R. De Monticelli, nella prefazione a J. Hersch, *Essere e forma*, Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2006, XV

⁴ Ibidem

⁵ M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti, Casale, 2008, 49

Conclusione

Tra le lettere che Pavel A. Florenskij scrisse dal carcere ai figli, fino al giorno della sua fucilazione (1937), ne ricordo una che mi ha sempre molto colpito. È quella che scrisse nella notte tra il 19 e 20 marzo 1921: «chi agisce con approssimazione, si abitua anche a parlare approssimativamente, ed il parlare grossolano, impreciso e sciatto coinvolge in questa confusione anche il pensiero. Cari figlioletti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera trascurata. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero»⁶.

La religiosità non può venire dall'esterno, piuttosto affiora da dentro, da molteplici esperienze "profondamente umane", parole, pensieri, emozioni, sensazioni... e compiendosi nella loro unificazione.

Il seme ri-nasce ad albero.

6 P. A. Florenskij, *Non dimenticatemi*, Mondadori, Milano, 2009, 418